Separati dalla borghesia da un'azione economica che doveva essergli propria, il proletariato tedesco avrebbe ottenuto migliori risultati, poichè ormai era là il suo ideale, dopo una trenrina d'anni di politica meschina. Esercitando un'azione extra-parlamentare, avrebbe obbligato tutti i partiti borghesi, liberali e conservatori, a lavorare per lui, senza neppure chiederlo, per la semplice necessità nella quale si sarebbero trovati d'appoggiare la loro azione politica sulle masse popolari.

Tracciando il ritratto del socialista **buon cittadino,** Bebel è rimasto nella tradizione patriottica. È ancora cantando la **Watch am Rhein,** coi borghesi, gli studenti, i preti, i figli di papà, gli ufficiali, che i socialisti marcerebbero, se vi fosse una guerra dichiarata fra l'una o l'altra delle potenze e la Germania monarchica.

Tutte le dichiarazioni di pacificazione sono altrettante odiose menzogne destinate a lusingare un proletariato disciplinato e tronfio di pregiudizii patriottici. I buoni socialisti tedeschi marcerebbero come un sol uomo alla prima ingiunzione del capitalismo nazionale. Come i socialisti francesi hanno essi potuto lasciarsi trascinare a rimorchio, da quest'orda di politicanti, che parlano continuamente di lotta di classe impedendo sistematicamente e con tutti i mezzi al proletariato di praticarla? Come hanno essi potuto sottomettere la chiarezza del loro linguaggio al contatto delle torbide nebbie del pensiero socialista tedesco, stretto nel dogma marxista come il pensiero cristiano nella Bibbia?

Auguriamo che il movimento dei "giovani" nato dai bisogni sempre più incalzanti, i quali non trovano soddisfazione nel socialismo ermetico di Bebel e dei suoi aiutanti, si sviluppi e prenda corpo. Ovunque si sente penetrare questo desiderio di resistenza all'attività politica unica del socialismo. Crisi quanto mai salutare, perchè si soffoca in quest'atmosfera di compromessi, di bassi calcoli, d'intrighl, d'ipocrisia che è quella del socialismo contemporaneo.

Ma, che i "giovani" dell'ora presente diffidino, non dimentichino con quali menzogne con quali perfidie e calunnie, i "giovani" furono indotti ad abbandonare il partito al Congresso d'Erfurth, quando non furono scomunicati.

Il congresso di Jena aveva per scopo principale di drizzare, minaccioso il socialismo tedesco in faccia allo spirito della reazione del governo impariale e dei differenti Landtags del paese. Non è dopo 32 anni di servilismo volontario, d'inchini voluti del proletariato davanti al regalo offerto al popolo da Bismarck, sotto la forma di suffragio universale, che si può oggi poggiarvi sopra una volontà ardita dello stesso proletariato. I dirigenti della democrazia-socialista ci terrebbero, del resto mediocremente, a vedere l'energia rivoluzionaria rinascere dalle sue ceneri. Bebel parla con molto brio dei lavoratori russi ritti sopra le barricate, delle vittime proletarie del 1848 e della Comune. Non è certo nella patria tedesca che le barricate si drizzeranno; i suoi amici e lui, le hanno scientificamente condannate; può parlare senza tema dei fatti rivoluzionarii, il popolo tedesco è troppo disciplinato per seguire da solo un simile insegnamento.

Quanto alla minaccia diretta contro il governo, ci sembra alquanto infantile dopo le dichiarazioni di lealtà fatte dai socialisti alla tribuna del Reichstag. Ma, ha esso veramente i neri disegni che gli sono attribuiti? Non ha esso forse un interesse potente a conservare la collaborazione popolare all'opera parlamentare, la quale non è altro che la regolamentazione del regime capitalista? L'avvenire ci chiarirà anche questo punto.

La questione del Primo Maggio, rimessa sul tappeto del congresso, è stata risolta con una nuova mozione, alla quale, i sindacati, avversarii del Primo Maggio, hanno aderito col fermo proposito di non seguirla. È così che si abitua, per tattica, il popolo a usare continuamente di sotterfugi e di menzogne, e che poco a poco, le parti rimaste sane del proletariato vengono a loro volta contaminate dalla cancrena.

Si rileva dall'ultimo congresso della democrazia-socialista tedesca, ove il biascicare di un ottuagenario bilioso ha avuto ragione dell'opposizione ragionata di avversarii di differenti tendenze, che il partito è arrivato è arrivato alla sua ultima potenza politica e che sta per passare, fin d'ora, ad un periodo discendente. Sarà davanti al popolo medesimo, e non davanti ad un congresso, che i partigiani d'altri mezzi dovranno portare il dibattito. È coll'azione medesima in seno al popolo, che arriveranno a distorre i lavoratori tedeschi dalla via legale ove naufragano oggi tutte le buone volontà.

Le persecuzioni che infallibilmente subiranno da parte del governo e dei loro avversarii borghesi e socialisti, saranno la prova migliore della bontà della loro causa. Possa avere, a sua volta, essa pure la ripercussione necessaria sulla propaganda socialista internazionale, per condurla ad un'unità d'azione contro il capitalismo e contro il governo, contro il sistema economico e contro il sistema politico che lo sostengono. Questa sarà la fine della collaborazione delle classi, quindi di tutto il socialismo pratico odierno.

G. H.

RICCHEZZA E MISERIA

Sono due fenomeni artificiali che non possono intendersi e conciliarsi, che non possono stare a contatto, come non possono stare uniti l'acqua ed il fuoco.

Diciamo fenomeni artificiali per distinguerli da quelli naturaii, poichè la ricchezza e la miseria sono due cose volute direttamente dagli uomini e non dalla natura. La conquista della ricchezza risale ad un'epoca anteriore alla nascita di Cristo. In quei tempi dominavano i principi, i baroni, i duchi, i re, i conti, gl'imperatori ed i castellani, i quali erano i signori assoluti di quanto esisteva. Ognuno di essi aveva un castello come ne esistono tutt'ora dei resti di dove si fortificavano in tempo di guerra, perchè la conquista dei beni era allora, come oggi, un continuo succedersi di guerre. E le guerre continuarono di secolo in secolo gradatamente fino a che rimasero pochi signori, i padroni assoluti della ricchezza, come oggi vediamo.

Se la ricchezza e la miseria sono fenomeni artificiali, essi, non potranno esistere eternamente, perchè fatalmente dovranno un giorno incontrarsi faccia a faccia sul campo di battaglia, ove verrà ingaggiata la più grande lotta che la storia abbia mai registrato; da essa sorgerà la vittoria dei diseredati, che, fatti arditi e consci dei loro diritti, distruggeranno gli autori, i provocatori dei mali inflitti all'umanità, i ricchi, i potenti, i principali responsabili di tanto spargimento di sangue. Ed i ricchi avranno ciò che meritano, perchè essi sono quelli che ci calpestano, che ci sfruttano, deridono, odiano e disonorano. Forse questi messeri titolati avranno fidanza nelle leggi e nei cannoni per ridurci al silenzio; ma contro l'ira giustificata del popolo, le leggi, i fucili ed i cannoni non valgono. Essi saranno così travolti dalla furia rivoluzionaria e non rimarrà di loro, che un triste ricordo. Si spargerà certamente non poco sangue, perchè i ricchi borghesi ed i potenti non vorranno cedere, ed è naturale, all'appello della resa che loro verrà ingiunta dal proletariato, ed il sangue ricadrà sopra di essi medesimi e dei loro sostenitori.

Noi non possiamo tollerare questo sistema moderno d'ingiustizia, di dominazione e di sfruttamento, come non possiamo comprendere che ci siano ancora molti uomini intelligenti che credono di non poter vivere senza governo, senza leggi, senza padroni e senza preti.

O sono degli idioti, che vogliono essere sempre schiavi, condannati alla miseria più turpe, o degli interessati che da questo stato di cose sperano trarre un utile vantaggio per sè stessi a danno dell'umanità intera.

Venga, venga il giorno liberatore, il giorno della grande vendetta desiderata, auspicata da quanti hanno coscienza di uomini, volontà ed energia.

L'attendiamo!

M. CASCIOLA.

COMUNICATI

*— I compagni che avessero notizie in torno a **Luigi Dell'Acqua** di Messina, disertato or sono circa sette anni dalla regia marina a San Francisco Cal., sono vivamente sollecitati a scrivere subito, dovendo comunicargli importanti notizie di famiglia.*

*— Preghiamo gl'interessati a voler correggere così l'indirizzo del Circolo di Studi Sociali di Philadelphia Pa: **1212 South 10th St.***

Spiegazione necessaria

La mia **domanda** pubblicata nella **Cronaca Sovversiva** cercava dai compagni e specialmente dalla stampa nostra un parere ed era quello di sapere se può essere decoroso per un periodico anarchico il pubblicare scritti di un ex-compagno che aveva collaborato e diretto giornali borghesi.

A questa domanda semplice non vi fu risposta che da parte dell'**Aurora** e della **Cronaca Sovversiva,** non contando le due righe insipide del **Grido della Folla.**

L'**Aurora** fece dei commenti sinceri, leali ma molto ingenui fino ad ammettere: che un ingegnere anarchico potesse costruire una carcere e di conseguenza uno scrittore anarchico poteva fare degli articoli borghesi per giornali borghesi — su questi commenti ogni risposta è superflua da parte di chi per lungo tempo riconosce come base della morale anarchica: la coerenza.

La **Cronaca Sovversiva** è il solo giornale che abbia ragionato nella risposta alla mia domanda, e non mi aspettavo meno da quel periodico che fra i collaboratori conta un maestro del ragionamento che invitò a passare il **ponte** a certi anarchici che si erano diretti al ministero per essere liberati dalla captività, cioè da una condizione un po' peggiore di quest'altri che per fame o vanità prostituiscono il cervello nello scrivere e dirigere giornali borghesi.

Dirò che la **Cronaca** non deve confondere colui o coloro che scrivono borghesemente in giornali borghesi con i Reclus e i Krapotkine che scrivono di scienza e di anarchia, in piena coerenza coi loro libri e con gli altri scritti che pubblicarono nella stampa anarchica.

Ho conosciuto degli anarchici intellettuali (1) che hanno preferito vendere i sorbetti piuttosto che rendersi incoerenti e altri non intellettuali **rubare** al borghese per vivere e far vivere ma non si sono mai venduti per vanità o per un tozzo di pane alla borghesia.

Sono pienamente d'accordo colla **Cronaca** che la verità di chicchessia bisogna sempre accoglierla e diffonderla, ma non bisogna dimenticare che è necessità per noi di avvertire il lettore delle **qualita'** dell'autore onde nessuno possa ingannarsi.

Del resto, chiunque conosca un po' l'Egitto sa quante bugie sono accumulate nell'appendice del **Libertario.**

Colgo l'occasione per dire a chi non lo sapesse, che Cafiero rifiutò di scrivere articoli puramente anarchici nel giornale dl Rochefort pagati a 500 franchi l'uno, e tutti sanno quanti gli sarebbero stati utili quei 500 franchi per sè e per la sua propaganda, ma non volle colla sua opera dare maggior incremento ad un giornale borghese per quanto (allora) dei più liberali.

I. UGO PARRINI,

Abbiamo poco da aggiungere a quanto abbiamo a suo tempo (vedi **Crnaca Sovversiva,** 22 luglio 1905) risposto al quesito che il compagno Icilio Ugo Parrini poneva ai compagni e specialmente ai confratelli della stampa libertaria.

Circa l'ospitalità accordata dai giornali anarchici a compagni che altra volta collaborarono in periodici borghesi, la nostra **semplice risposta** è parsa anche al Parrini logica ed esauriente.

Nel resto la nostra distinzione sul **modo** sulle forme della collaborazione trova pure ragione presso il compagno Parrini che è anzi da quella distinzione determinato a precisare la sua domanda nel senso che essa vuole caratterizzare l'opera di coloro i quali, professandosi anarchici **scrivono borghesemente in giornali borghesi.**

La domanda, così specificata, esclude ogni possibilità di dubbi o di riserve.

Chi scrive **borghesemente,** vale a dire con criterii borghesi, serve alla morale ed al tornaconto della borghesia ed è—qualunque sia la fede confessata — un'intruso ed uno straniero tra noi che, se pur non amiamo restaurare la Sacra Congregazione dell'Indice, nè la feroce procedura della Santa Romana Rota, possiamo tuttavia deplorare e rimpiangere che alla tirannide borghese debbano, vinti dalle persecuzioni e dalle miserie, abbandonare i deboli anche l'incoercibile patrimonio delle convinzioni intime, anche la fede e l'ideale.

(*N. d. R.*)

(1) Intellettuali in sul serio e non già per avere conquistato la licenza liceale.

L'UNIONE
e le condizioni del lavoro

Ai compagni che ancora soffrono i famosi postulati dell'Unione Scalpellini in Granito.

Non è fuor di luogo rammentare sovente ai compagni d'idea e di lavoro, essere loro dovere il denunziare al pubblico tutti i sorprusi, tutte le turpitudini, alle quali devono sottostare, mettere alla berlina, senza riguardo alcuno i detentori del capitale, i padroni ed i tirapiedi esosi e brutali.

Quei compagni lavoratori che, come me, non hanno avuto la fortuna di frequentare le scuole, obbietteranno forse manifestando la loro incapacità nello scrivere per un giornale, la loro impotenza nell'esprimersi. Scusa magra. I compagni della **Cronaca,** desiderosi come sono di mettere a nudo le piaghe sono sempre disposti al lavoro necessario, per dare una veste decente agli scritti slegati, ai periodi sbilenchi, quando questi sono l'espressione, per quanto male esternata, di un animo sincero, di un ribelle convinto, che vuole seriamente fustigare come si conviene le numerose "faccie di bronzo" che pullulano sul suolo nord-americano.

Ora credo opportuno ritornare sui postulati dell'Unione Scalpellini in Granito, tanto ostichi alla grande massa dei lavoratori e favorevoli ai **leaders** ed ai padroni. Mi spiego.

È noto che quasi tutti i blocchi di granito da squadrare — siano per fabbricati o per monumenti — sono contemplati, per il prezzo rispettivo, dal cosidetto **Bill of price;** ma, vedi, sapienza dei compilatori di detta lista dei prezzi! l'operaio che si da a quel lavoro penoso non può guadagnarsi il salario fissato dall'Unione.

Questa non è una esagerazione, ma la semplice verità, constatata dai lavoratori tutti.

È noto che col prezzo pagato per un **bottombase,** per una **marca,** una **posta,** un **dado liscio,** ecc.. ad un operaio abile nel mestiere, dai polmoni sani e dalle braccia robuste gli riesce impossibile raggiungere il salario stabilito. Figuriamoci poi degli operai più deboli e meno abili! Ne consegue che questi sono costretti a lavorare ad un prezzo inferiore, al così detto prezzo **scab,** se non vogliono essere scacciati dal lavoro. Ben diversa è la cosa per i lavoranti d'architettura, specie per gli operai che fanno i **capitelli;** essi sono pagati ad un prezzo più elevato, ed un operaio appena appena abile può guadagnarsi una giornata discreta, non incorre il pericolo di sentirsi chiamare coll'appellativo di **scab,** il lavoro non gli è troppo grave ed è in certo qual modo, al coperto dai rimbrotti padronali. Così, mentre i primi sono costretti ad un lavoro gravoso e poco rimunerato; i secondi costituiscono una piccola aristocrazia operaia.

Questo avviene specialmente per volontà degli omenoni dell'unionismo, i quali, così stabilendo le cose hanno avuto un riguardo speciale per il loro proprio ventre, infischiandosi della marmaglia.

È proprio vero cha sono sempre gli stracci che vanno all'aria! (1)

D. LOREDANO.

West Quincy, Mass.

È con piacere che pubblichiamo questo articoletto, del compagno Loredano, sull'**Unionismo e le condizioni del lavoro,** perchè mette il dito sopra una piaga sempre sanguinante; lo diamo tanto più volentieri perchè crediamo sia atto a sollevare una discussione interessante e proficua per la intera classe degli scalpellini.

È superfluo dire che le colonne della **Cronaca** restano così aperte a quanti credono opportuno intervenire nel dibattito, riservandoci di esporre noi pure, in ultimo luogo, la nostra opinione.

(*N. d. R.*).

E' dichiarato assassino colui che uccide per rapire un pane necessario alla sua esistenza; uomo onesto chi, divorando il vitto sufficiente a dieci famiglie, lascia che queste periscano d'inedia. E ciò avviene in nome della giustizia; prova evidente che essa a'tro non è che una parola, il cui significato cangia al cangiar dei rapporti sociali; que'lo che oggi dicesi giusto, i posteri lo vedranno con l'orrore medesimo con cui noi riguardiamo il diritto di vita e di morte che accordavasi al padrone sugli schiavi.

C. PISACANE